



NICHOLAS SEARLE

L'INGANNO PERFETTO

THRILLER

Rizzoli

Nicholas Searle

L'inganno perfetto

Traduzione di Giacomo Cuva

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2016 Nicholas Searle
First published by Viking in 2016
First published by Penguin Books in 2016
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Titolo originale dell'opera:
THE GOOD LIAR

Prima edizione: dicembre 2019
ISBN 978-88-17-10885-0

Realizzazione editoriale: Librofficina

L'inganno perfetto

Per C, sempre

Capitolo uno

Nom de guerre

1

È perfetto, pensa Roy. Kismet, serendipità, caso o combinazione: chiamatelo come vi pare. Tutte quelle cose insieme. Non sa se crede nel destino, o in qualcosa che si discosti dall'immediato presente. E in fin dei conti, con lui la vita è stata piuttosto generosa.

Si alza e fa il giro dell'appartamento, controlla che le finestre siano ben chiuse e gli elettrodomestici spenti come si deve. Dà un colpetto sulla tasca del blazer appeso alla porta: a posto, il portafogli c'è. E le chiavi sono in bella vista sul tavolino all'ingresso.

Va detto, questa signora pare proprio piovuta dal cielo, quanto meno stando alle informazioni che ha riletto sullo schermo. Era anche ora. Sa bene come gestire le variazioni marginali, quei momenti in cui la parola giusta o una frottole innocente trasformano piccole imperfezioni in attributi del tutto positivi. È la natura umana. Dubita, per esempio, che il suo vero nome sia Estelle, nemmeno lui si chiama Brian, del resto. Per quanto lo riguarda, futili aggiustamenti di questo tipo vanno previsti e accettati. Servono a oliare gli ingranaggi. Una volta che verranno allo scoperto, si mostrerà adeguatamente tollerante, persino divertito da quei

piccoli sotterfugi. Ben diverso è quando si è costretti a fare i conti con menzogne vere e proprie, pensa, mentre lascia cadere la bustina di tè nel cestino della differenziata, sciacqua tazza e piattino e li posa a rovescio sullo scolapiatti.

Fa un bel respiro e spegne il computer, poi accosta con cura la sedia alla scrivania. Ci è già passato: le grandi aspettative. Quella fugace riflessione è accompagnata da un momento di improvvisa stanchezza. Tutti i terribili appuntamenti nella campagna intorno a Londra in ristoranti anonimi, con vecchiette dimesse la cui amarezza, accumulata nei lunghi e inappaganti matrimoni con uomini deludenti e mediocri, a quanto pare aveva generato, in vedovanza, la licenza a mentire spudoratamente. Per loro niente bagaglio di ricordi felici né tantomeno ricche pensioni del defunto coniuge da godersi in verdeggianti residenze del Surrey. Abitano anguste casette a schiera in cui a farla da padrone è la puzza di fritto, e sbarcano il lunario grazie ai sussidi statali, maledicendo un Bert, o un Alf, mentre meditano sulla loro vita sprecata. Ormai sono intenzionate a non lasciarsi sfuggire altre occasioni, costi quel che costi. Come biasimarle, dopo tutto?

Rapido controllo. Camicia di un bianco immacolato: c'è. Piega dei pantaloni grigi di flanella: perfetta. Scarpe: lucidissime. Cravatta regimental: annodata a regola d'arte. Capelli: in ordine. Blazer blu giù dalla gruccia, e infilato. Gli calza a pennello. Un'occhiata allo specchio: potrebbe passare per un settantenne, se non addirittura un sessantenne. Guarda l'orologio. Il taxi dovrebbe arrivare a momenti. Il viaggio in treno da Paddington non porterà via più di una mezz'ora.

Per quelle donne disperate si tratta di un'avventura. Di evasione. Per Roy questa burla degli appuntamenti è altro:

un'attività professionale. Non gli interessa diventare un passatempo superficiale, né respingerle con gentilezza. Lui le fissa con i suoi occhi azzurri e poi le demolisce con la sua oratoria. Le trafigge. Ha fatto i compiti a casa e glielo fa capire.

«Mi pareva avessi detto che eri magra e alta un metro e settanta» sarebbe capace di affermare incredulo, ma è sufficientemente gentiluomo da non aggiungere: «E invece sei una nana affetta da grave obesità». «Non proprio come in foto, direi. Forse lo scatto risale a qualche anno fa, cara?» (Ed evita il poscritto: «O magari è tua sorella, quella carina».) «E abiti dalle parti di Tunbridge Wells. Più verso Dartford, mi sbaglio?» Oppure: «Ah quindi per te “trascorrere le vacanze in Europa” significa un viaggio organizzato a Benidorm una volta all'anno con tua sorella?».

Se, come pianificato, arriva per secondo all'appuntamento, di solito conduce un discreto giro di ricognizione per studiare la situazione. Se a pararglisi davanti è la solita scena deprimente può sempre decidere di andarsene senza neppure presentarsi. È tutto così prevedibile. Eppure non lo fa mai. Considera un dovere mandare in frantumi le loro patetiche illusioni. Alla fin fine è meglio per loro. Attacca col suo sorriso da conquistatore e un saluto galante, poi segue un repentino cambio di melodia con quelle che sono diventate le battute di uno spartito ormai noto.

«Se c'è una cosa che detesto» dice, «è la disonestà.»

Di solito sorridono, con un docile cenno del capo.

«Quindi mi scuso, ma visto il bagaglio di spiacevoli esperienze che mi porto dietro» altro sorriso e, sfoderando tutta la gentilezza di cui è capace, fa: «Andiamo dritti al sodo, d'accordo?».

Di norma segue un altro cenno di assenso, difficilmente